

PAROLE CHE RIMANGONO

In una celebre epistola il Petrarca scrive a Giovanni dell'Incisa: «i libri (...) si legano a noi con una familiarità viva e penetrante».

Il libro crea una corrispondenza speciale tra corpo e pensiero. Speciale perché il fatto di contenere un'identità, un significato, una memoria, lo rendono vivo e presente: un interlocutore.

Rimane nel nostro immaginario l'idea che il libro, oltre che medium, sia simbolo, che aggancia realtà umana, fisica e naturale, ad una superiore, razionale, spirituale, intellettuale.

Il corpo del libro ha un rapporto così stretto col suo contenuto poiché esso è espresso attraverso la scrittura che è a sua volta parte integrante della sua fisicità. In questo senso anche la scrittura, come parte del testo concreto del libro, può divenirne elemento non solo, o non più, linguistico e verbale, ma visivo o meglio: *estetico*.

La performance di Bruno Picariello arriva a rappresentare – o meglio a interpretare - la natura del mezzo che utilizza: a maggior riprova si pensi che l'elemento performativo appartiene naturalmente al libro, sia nel momento produttivo che durante la sua fruizione. Chi scrive (un tempo, anche chi creava i libri), e chi legge, agiscono sull'elemento verbale prima dandogli una forma, poi un aspetto, infine impossessandosene: la lettura pratica sul libro un processo di appropriazione che è indissolubilmente personale ed irripetibile.

Per possedere il libro – il suo significato – è necessario violarlo; dapprima lo si tocca, lo si sfoglia poi lo si chiosa, sottolinea, commenta, seziona, piega; lo si strappa e consuma. Questa relazione tra disciplina passiva e azione è lo studio, ovvero il metodo attraverso cui il singolo s'impossessa del sapere e lo rende parte della propria identità, a fini personali o sociali. Dagli scolii medioevali alle variopinte sottolineature degli evidenziatori il processo di appropriazione del libro fissa, come in un atto d'enunciazione, la presenza del lettore all'interno del pensiero (di cui s'è impossessato) e della sua trasmissione presente e futura. Tradizione e memoria, identità e possesso; in altre parole, rito e umanesimo vivono nell'atto di Picariello che rappresenta l'identità tra mezzo e messaggio e nella sua intrinseca natura, e nella sua generazione di rapporti.

Il rito di Picariello agisce su un doppio livello. Picariello predispone alcuni oggetti “magici” per lo svolgimento della performance: la croce, il bacile pieno d'acqua, il sapone. Una croce costituita di saponette Sole, icona popolare del lavoro domestico, è il segno intorno a cui gravita tutto lo svolgimento dell'azione. Il simbolismo sacro della croce e l'inevitabile, ironico straniamento del rapporto tra sacro e profano dapprima trasformano in monumento un oggetto industriale, per poi renderlo a sua volta un elemento “totemico” (Il Sole, appunto).

La croce allude al sacrificio e alla redenzione; così come il bacile al battesimo e ai riti dell'acqua. Ma perché lavare un libro? Per “purificare il linguaggio” dice Picariello con un sorriso che svela ciò che

nasconde: da un lato lavare il libro, come un cencio senza valore e privarlo della sua trasparenza comunicativa è un atto violento. Ma il “lavaggio del linguaggio”, miracolosamente, nel lento concretizzarsi di un’azione fatta di strappi, carezze, massaggi lenti e quasi medicali, sublima questa violenza rendendola quasi una cura. Il libro tra le mani dell’artista è puro e semplice corpo, oggetto naturale, la quintessenza della sua fisicità e della maniera umana di concepire i rapporti: il contatto, reale o rappresentato che sia. Attenzione però: nel rendersi corpo le parole, che di quel corpo sono la parte più importante, non svaniscono come svanisce il linguaggio, ma rimangono. Perdono il contatto con la storia che contengono ma sono investiti di un significato che sta al di sopra del verbo e della sintassi; il libro purificato risorge come corpo mistico dopo essersi affrancato dal mero corpo fisico. Il libro diviene in questo modo reliquia, e allo stesso tempo icona.

La sanzione definitiva che dona al libro purificato le forme e la sostanza del libro–icona, è il rito della lettura: le parole che rimangono si rimbalsano, si confondono e si sovrappongono in un dialogo o in una litania, divengono frase poi suono, una narrazione priva di struttura che sfiora l’arcana consapevolezza del coro tragico. La lettura si purifica della trasparenza narrativa del linguaggio scritto per divenire linguaggio puro, cosa in sé, forma che asseconda, come nella preghiera o nel rito propiziatorio, la volontà naturale dell’evento.

Alessandro Gazzotti